

EKKEHART KRIPPENDORFF E L'ANTINOMIA GIURIDICA FRA ETICA E STATO

EKKEHART KRIPPENDORFF Y LA ANTINOMIA JURÍDICA ENTRE LA ÉTICA Y EL ESTADO

EKKEHART KRIPPENDORFF AND THE JURIDICAL ANTINOMY BETWEEN ETHICS AND THE STATE

FRANCESCO PISTOLATO¹

Sommario: I. ALCUNE AMBIGUITÀ. II. LA DOPPIA VERITÀ DI HEGEL. III. UN PENSATORE ANCORA POCO CONOSCIUTO. IV. LO STATO E LA MORALE. V. LA RAGION DI STATO. VI. LA LOGICA E LA PRASSI DEL REALISMO POLITICO. VII. LAVIOLENTA FORMAZIONE DELLO STATO MODERNO. VIII. INTELLIGENZE MACHIAVELLICHE E NON. IX. RIPENSARE L'ISTITUZIONE DI CONVIVENZA. X. MODELLI ALTERNATIVI. XI. CRITERI PER UN DIVERSO FONDAMENTO DEI RAPPORTI UMANI. XII. L'ETICA DI MAX WEBER. XIII. GANDHI CRITICO DI MAX WEBER. XIV. ARISTOTELE: PRIMA L'ETICA. XV. SUPERARE LO STATO. XVI. EDUCARE LO SPIRITO SU MODELLI ECCELLENTI. XVII. *A MODEST PROPOSAL*.

Sumario: I. ALGUNAS AMBIGÜEDADES. II. LA DOBLE MORAL DE HEGEL. III. UN PENSADOR TODAVÍA POCO CONOCIDO. IV. EL ESTADO Y LA MORAL. V. LA RAZÓN DE ESTADO. VI. LA LÓGICA Y LA PRAXIS DEL REALISMO POLÍTICO. VII. LA FORMACIÓN VIOLENTA DEL ESTADO. VIII. INTELIGENCIAS MAQUIAVÉLICAS Y NO MAQUIAVÉLICAS. IX. REPENSAR LA COMUNIDAD. X. PAUTAS ALTERNATIVAS. XI. CRITERIOS PARA UN FUNDAMENTO DIFERENTE DE LAS RELACIONES HUMANAS. XII. LA ÉTICA DE MAX WEBER. XIII. GANDHI CRÍTICO DE MAX WEBER. XIV. ARISTÓTELES: PRIMERO LA ÉTICA. XV. SUPERAR EL ESTADO. XVI. EDUCAR EL ESPÍRITU EN MODELOS EXCELENTES. XVII. *A MODEST PROPOSAL*.

Summary: I. SOME AMBIGUITIES. II. HEGEL'S DOUBLE MORAL. III. A LITTLE KNOWN THINKER, STILL. IV. THE STATE AND THE MORAL. V. THE REASON OF STATE. VI. LOGIC AND THE PRAXIS OF POLITICAL REALISM. VII. THE VIOLENT FORMATION OF MODERN STATE. VIII. MACHIAVELLIC AND NON-MACHIAVELLIC INTELLECTS. IX. RETHINKING COMMUNITY. X. ALTERNATIVE MODELS. XI. CRITERIA FOR A DIFFERENT FOUNDATION OF HUMAN RELATIONSHIPS. XII. MAX WEBER'S ETHICS. XIII. GANDHI AS A CRITIC OF MAX WEBER. XIV. ARISTOTLE: ETHICS FIRST. XV. OVERCOMING THE STATE. XVI. EDUCATING SPIRIT ON EXCELLENT MODELS. XVII. *A MODEST PROPOSAL*.

¹ Dottorando dell'Università di Granada. E-mail: fpistolato@yahoo.it

I. ALCUNE AMBIGUITÀ

L'etica ha a che fare con il diritto? Negarlo significa affermare la legge del più forte. Affermarlo significa sostenere che etica e diritto appartengono a un medesimo ambito normativo, ovvero che non possono sussistere contraddicendosi.

Si può naturalmente anche decidere in forma diversa. Sant'Agostino e Lutero fecero così. La città degli uomini, simbolizzata da Roma, ha le sue norme, la città di Dio, simbolizzata da Gerusalemme, ne ha altre². Oppure, il che è lo stesso, vi è il regno dei credenti e dei santi, sotto l'autorità di Dio, e quello dei non credenti, sotto l'autorità secolare³.

La versione moderna di Sant'Agostino e di Lutero è rappresentata da Max Weber. Vi è un'etica della convinzione, riservata ai santi, che sono in grado di vivere secondo principi altissimi, e un'etica della responsabilità, quella del politico, che deve prendere decisioni difficili, addirittura eroiche, basate sulla natura umana, della quale non ci si può fidare.

Eppure la questione non è risolta. Ci si torna a interrogare. Come si fa a conciliare l'amore cristiano con la menzogna e la violenza? Come si può fondare uno Stato sul diritto, dandosi regole che pretendono di ispirarsi a criteri di giustizia, e poi dichiarare lo Stato stesso, in nome della ragion di Stato, *legibus solutus*?

II. LA DOPPIA VERITÀ DI HEGEL

Nella premessa ai *Lineamenti di una filosofia del diritto*, l'opera considerata come fondante di questo ramo della filosofia e del diritto, Hegel individuava il compito del filosofo nello scoprire, nel dire e nel diffondere verità⁴. Purtroppo, in relazione allo Stato la verità di Hegel è di nuovo una doppia verità: lo Stato rappresenta il mondo morale e la ragione⁵. Di fronte alla pretesa che la politica si conformi alla morale, si deve far notare che il bene dello Stato ha una giustificazione completamente diversa dal bene del singolo e mai uno dei tanti precetti morali può essere elevato a principio della sua azione⁶.

È un'idea che non tutti riescono ad accettare. Hegel si sforza di descrivere la parabola dello Spirito nella storia, ma ci sono motivi per pensare che lo Stato non merita la considerazione che gli riconosce Hegel. La ricerca pluridisciplinare di Krippendorff approda a conclusioni opposte.

² AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *De civitate Dei*, cit. in D. CONRAD, *Gandhi und der Begriff des Politischen*, Wilhelm Fink Verlag, München, 2006, p. 124, nota 368.

³ M. LUTHER, *Von weltlicher Obrigkeit*, 1523, cit. in Conrad, op. cit., pp. 121 segg.

⁴ G.W.F. HEGEL, *Werke*, Band 7, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1979, p. 12.

⁵ Idem, pp. 12-13.

⁶ N. BOBBIO, "Ragione dell'uomo e ragione dello Stato", in (stesso autore), *Etica e politica*, Mondadori, Milano, 2013, p. 620-621.

III. UN PENSATORE ANCORA POCO CONOSCIUTO

Ekkehart Krippendorff, nato nel 1934 nel cuore della Germania, a Erfurt, è impegnato da mezzo secolo nella Peace Research⁷. La sua opera, oltre che nel suo paese, è nota quasi esclusivamente in Italia, ove sono stati tradotti vari suoi testi, e in particolare i due saggi fondamentali, *Lo Stato e la guerra* e *L'arte di non essere governati*. In spagnolo sono state pubblicate solo due opere⁸, la cui lettura non consente una comprensione sufficiente del suo pensiero. In inglese sono apparsi pochi suoi lavori, anche per la sua scelta di scrivere nella sua lingua madre, nonostante la sua frequentazione degli Stati Uniti e le sue ripetute docenze in istituzioni anglofone. Si tratta pertanto di un autore il cui riconoscimento pieno a livello internazionale richiederà forse ancora qualche tempo, e magari anche un po' di coraggio editoriale.

L'originalità e l'interesse di Krippendorff consistono in un approccio eclettico ed erudito alla sua disciplina d'origine, le Scienze Politiche. Docente emerito di Relazioni Internazionali della Freie Universität di Berlino, fin dall'inizio della sua attività ha scelto di svincolarsi dal *mainstream* della sua materia e di seguire un percorso, anch'esso a suo modo anomalo, all'interno della Peace Research. Nel suo travalicare i confini disciplinari si è mantenuto sulla linea, quanto mai ardua, della conciliazione fra etica e politica.

La ragione principale per cui Krippendorff merita di essere conosciuto è il suo riportarci alla radice ineludibile della convivenza sociale, al rapporto tra dover essere ed essere, alla relazione tra principi sani e indispensabili e prassi spesso deplorabile. In altre parole, al ruolo dell'etica nella vita sociale, nella politica e nel diritto.

Dopo aver pubblicato alcuni studi ancora attuali sulla politica estera degli Stati Uniti⁹, Krippendorff si è concentrato dapprima sulla genesi delle Relazioni Internazionali nel colonialismo e nell'imperialismo, e poi più specificamente sulle politiche di potenza.

IV. LO STATO E LA MORALE

In *Lo Stato e la guerra*¹⁰ del 1985 Krippendorff si chiede, con Freud, il perché della "scarsa mancanza di etica da parte degli Stati verso l'esterno, di quegli stessi Stati

⁷ La Peace Research è una branca interdisciplinare sviluppatasi nel secondo dopoguerra con l'intento di trovare modalità pacifiche per arrivare alla pace.

⁸ E. KRIPPENDORFF, *Las relaciones internacionales como ciencia*, trad. di Angelika Scherp, Fondo de Cultura Económica, México, D.F., 1985; *El sistema internacional como historia: introducción a las Relaciones Internacionales*, trad. di Angelika Scherp, Fondo de Cultura Económica, México, D.F., 1993.

⁹ E. KRIPPENDORFF, „Amerikanische Politik in Asien“, *Frankfurter Hefte* 1963, n. 4, Frankfurt/M., pp. 249-262.; *Die amerikanische Strategie. Entscheidungsprozeß und Instrumentarium der amerikanischen Außenpolitik*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1970.

¹⁰ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra. L'insensatezza delle politiche di potenza*, trad. di F. Pistolato, Gandhi Edizioni, Pisa, 2008 (Ed. originale: *Staat und Krieg. Die historische Logik politischer Unvernunft*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1985).

che al proprio interno si atteggiavano a guardiani della norma morale”¹¹. Freud si interrogava nel 1915, in piena Prima Guerra Mondiale, antepresa di altre e più gravi brutalità e barbarie.

Il discorso s’incentra subito sullo Stato e sulla sua doppia morale. Ciò significa misurarsi direttamente col già citato Hegel dei *Lineamenti della Filosofia del Diritto*, ma anche con l’Hegel della *Fenomenologia dello Spirito*, che definisce la guerra come “lo Spirito e la forma in cui il momento essenziale della sostanza etica si rende presente nella sua realtà e nella sua attuazione”¹².

Meno idealisticamente Krippendorff torna a citare Freud, che, sempre a proposito della guerra, accusa lo Stato di servirsi “non solo di ogni astuzia consentita, ma anche della menzogna consapevole”, oltre che “quegli illeciti e quelle violenze che disonorerebbero il privato”, pretendendo obbedienza assoluta dai cittadini, ma trattandoli da minorenni, reprimendoli intellettualmente e aspettandosi che in nome del patriottismo essi approvino la sua condotta avida di potenza¹³.

V. LA RAGION DI STATO

Che cos’è allora questo Stato, fonte del diritto positivo, di cui la ragion di Stato però non fa parte, dato che il principio *salus rei publicae suprema lex* non risulta essere incluso nella legislazione?

E perché mai la ragion di Stato dovrebbe trovarsi regolamentata dalla legge, se viola il principio fondamentale dello Stato di diritto, e cioè la visibilità del potere¹⁴? Il potere politico non suole praticare la trasparenza, preferisce proteggersi con gli *arcana imperii*, magari avvolto nei fumi di una mistica sacralità.

Il grande storico Meinecke, ad esempio, nella sua *Idea della ragion di Stato*¹⁵, travalica addirittura la concezione hegeliana dello Stato, che implicava comunque una presa di coscienza di tutti circa la sua necessità come istituzione¹⁶, e sostiene la necessità di servire “una causa superiore che si innalza molto al di sopra della vita individuale [...] dove comincia la cristallizzazione in forme più nobili”. È lì, secondo Meinecke, che il Bello e il Buono assumono le forme etiche dello Stato, il quale tuttavia si viene a trovare inevitabilmente nel mezzo di una irruzione dello stato di natura nelle norme della civiltà, ovvero in guerra. Sicché, scrive Meinecke, “non si riesce a eticizzare proprio quella collettività umana [...] che [...] dovrebbe eccellere sopra tutte

¹¹ S. FREUD, *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, cit. in E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra* p. 25.

¹² G.W.F. HEGEL, *Werke*, Band 3, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1979, p. 352.

¹³ S. FREUD, idem, cit. in E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, p. 26.

¹⁴ N. BOBBIO, “Etica e politica”, in op. cit., p. 612.

¹⁵ F. MEINECKE, *L’idea della ragion di Stato nella storia moderna*, Sansoni Firenze, 1972.

¹⁶ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., p. 29.

le altre per la purezza della sua essenza” e “lo Stato sembra così costretto a peccare”, cioè a combattere la guerra¹⁷.

Siamo al punto, per Krippendorff. La simbiosi fra Stato e guerra va vista più da vicino e se ne debbono trarre le conseguenze. La ragion di Stato è un'astrazione, e un'astrazione sono i concetti di equilibrio delle potenze, o dei confini naturali o quante altre scuse mai gli Stati utilizzano per giustificare comportamenti aggressivi e menzogneri che non tollererebbero da parte dei loro cittadini¹⁸.

Innanzitutto la personalità degli uomini che dirigono lo Stato e che si servono delle suddette astrazioni. Commentando la partecipazione del ducato di Weimar alla Guerra dei Sette Anni, Goethe, Ministro della Guerra, ma ad essa contrario, scrive a proposito del duca Carlo Augusto che la voleva a tutti i costi: “La rana [leggi: il duca] è fatta per l'acqua, anche se per un certo tempo resta sulla terraferma¹⁹”. Ovvero, la guerra è lo sport dei re, e la ragion di Stato una patologia, preferisce chiamarla Krippendorff, la quale rende ciechi i suoi protagonisti²⁰.

VI. LA LOGICA E LA PRASSI DEL REALISMO POLITICO

Tanto ciechi i governanti non sono, se il sottotitolo di *Lo Stato e la guerra*, semplificato nella traduzione italiana in *L'insensatezza delle politiche di potenza*, nell'originale parla di un'insensatezza che, nell'arco della storia, ha una sua logica, come la follia di Amleto: “Yet there is method in't”²¹.

È la logica di chi vuole far parte di un club esclusivo, quello dei potenti, e praticare la Grande Politica. Nella versione di Machiavelli questo suona: “Quanto sia laudabile in un principe mantenere la fede, e vivere con integrità e non con astuzia, ciascun lo intende: non di manco si vede per esperienza, ne' nostri tempi quelli principi aver fatto gran cose che della fede hanno tenuto poco conto”²².

Le “gran cose” di Machiavelli sono la Grande Politica, praticata come se fosse un gioco di *risiko* globale, muovendo mezzi e persone, tracciando confini sulle carte, senza avere idea delle conseguenze sulle popolazioni, spesso obbligate a vivere in spazi per loro innaturali²³.

Il gioco è una dimensione connaturata all'uomo, come insegna il grande saggio di Huizinga *Homo ludens*²⁴, ma quando si ha a che fare con la vita delle persone, si

¹⁷ Idem.

¹⁸ Idem, passim.

¹⁹ Cit. in E. KRIPPENDORFF, *L'arte di non essere governati. Politica etica da Socrate a Mozart*, trad. di Vinicio Parma, Fazi, Roma, 2003, p. 242. (Ed. originale. *Die Kunst, nicht regiert zu werden. Ethische Politik von Sokrates bis Mozart*, Suhrkamp, Frankfurt/M. 1999).

²⁰ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., p. 38.

²¹ W. SHAKESPEARE, *Hamlet*, II, 2.

²² Cit. in N. BOBBIO, “Etica e politica”, in op. cit., p. 585.

²³ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., cap. II e p. 37.

²⁴ J. HUIZINGA, *Homo ludens*, trad. C. van Shendel, Einaudi, Torino, 1946.

tratta evidentemente di un passatempo inammissibile. Ma che cos'è che strutturalmente permette tanta irresponsabilità? Per Krippendorff è lo Stato, e il mezzo di costrizione di cui si è fornito, l'esercito regolare.

Non si tratta di un'affermazione di anarchismo aprioristico, sottolinea Krippendorff, che si dice sorpreso e anche un po' spaventato dei risultati della sua indagine storica²⁵.

VII. LA VIOLENTA FORMAZIONE DELLO STATO MODERNO

Prendendo in considerazione momenti e personaggi significativi in un arco di tempo di circa 2500 anni, Krippendorff individua il momento chiave nel 1648, l'anno della Pace di Vestfalia e della nascita del sistema di Stati moderni. È allora che si stabilisce una regola tuttora vigente: gli unici attori titolati sulla scena internazionale sono gli Stati, altre entità non vengono prese in considerazione, per quanto rappresentative esse siano anche di popolazioni intere.

Il problema non è tanto il criterio di rappresentanza, quanto l'essenza propria dei titolati, entità nate dalla violenza²⁶ e che si fondano sul monopolio dell'uso della stessa (Max Weber).

Per capire come si arrivò alla situazione attuale Krippendorff ricorda che i conflitti armati europei dal Quattrocento in poi furono combattuti da truppe mercenarie comandate da condottieri, veri e propri imprenditori della guerra. La necessità di controllare soldatesche pronte a vendersi al maggior offerente e a continuare la propria attività di saccheggio in tempo di pace, indusse le città italiane, le prime a servirsene, a creare un sistema di tutela. Questo non poteva consistere che nel garantire un soldo costante in cambio di prestazioni militari quando richieste. Il tutto presupponeva un'organizzazione burocratica in grado di raccogliere i fondi necessari.

Lo Stato nasce così, per mantenere un esercito di cui ha bisogno per i suoi scopi, non certo per quelli dei suoi sudditi, anzi! All'occorrenza può venire usato contro i cittadini stessi, facendoli oggetto di repressione o di coscrizione forzata.

Storicamente né i condottieri, a volte assurti al ruolo di signori, come fu il caso di Francesco Sforza che nel 1450 conquistò Milano, né i loro committenti erano gentlemen abituati alle buone maniere.

²⁵ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., p. 20.

²⁶ La nascita degli Stati dalla violenza è un punto su cui c'è una sostanziale concordanza di vedute, cfr. M. HOWARD, *Las causas de las guerras y otros ensayos*, Ejército de Tierra, Estado Mayor, Madrid, 1987, p. 52; P. BOBBIT, *The Shield of Achilles. War, Peace and the Course of History*, Alfred A. Knopf, New York, 2002, p. XXI; O. HINTZE, *Staatsverfassung und Heeresverfassung*, cit. in U. ALBRECHT, "Staat und Krieg", in T. GREVEN, O. JARASCH (ED.), *Für eine lebendige Wissenschaft des Politischen*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1999, p. 136.

Norbert Elias descrive le loro truculente abitudini nel suo saggio sul processo di civilizzazione²⁷. Solo un po' ripuliti, ma nell'animo non troppo diversi, sono i politici attuali che dispongono guerre per questioni a volte anche di solo orgoglio²⁸.

VIII. INTELLIGENZE MACHIAVELLICHE E NON

Siccome però la forza da sola non basta, il potere si serve di mezzi decisamente più sottili. Intelligenze fuori dal comune, anche magari per intenti patriottici, come è possibile sia stato il caso di Machiavelli, forniscono ragioni e giustificazioni alla volontà di potenza.

Dopo Machiavelli, il pensatore forse di maggior riferimento è Hobbes. L'uscita dall'anomia dello stato di natura attraverso la creazione dello Stato – così notoriamente Hobbes ne spiega la ragion d'essere - risolve il problema solo apparentemente. In realtà lo sposta a livello interstatale, laddove poi si giustifica ogni sorta di comportamenti.

La soluzione indicata da Kant nella *Pace Perpetua*²⁹ di un diritto cosmopolita è quella che maggiormente si avvicina all'idea di Krippendorff, favorevole a una federazione, ma tra entità politiche liberamente costituitesi e svincolate dall'abbraccio letale con l'esercito.

IX. RIPENSARE L'ISTITUZIONE DI CONVIVENZA

In realtà il punto per Krippendorff è questo: avendo “riscoperto”³⁰, che l'istituzione dello Stato è frutto della violenza³¹ e senza la violenza non può vivere, occorre ripensare la forma di regolazione legale della vita in comune. Lo Stato è produttore di guerra, la quale è l'antitesi del diritto. Lo è, dal punto di vista di Krippendorff, perché il diritto degli uomini è di vivere in pace³².

Viene meno quindi *ab origine* la compatibilità fra Stato e diritto. Il diritto e la politica non possono essere svincolati dall'etica³³. L'antinomia giuridica tra etica e

²⁷ N. ELIAS. *Über den Prozeß der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen*. 1976, II vol., Suhrkamp, Frankfurt/M., 1976, cit. in E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, op. cit., p. 229 segg.

²⁸ Idem, p. 236-237. Krippendorff cita la testimonianza del giornalista A. BARNETT: *Why Parliament waged its Falkland War*, Allison & Busby, London, 1982, secondo cui la guerra delle Falkland/Malvinas fu decisa per vendetta e revanscismo.

²⁹ I. KANT, “Zum ewigen Frieden”, *Werke*, Band 11, Holzinger, Frankfurt/M. 1977, p. 208 segg..

³⁰ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., p. 20.

³¹ V. nota 26 supra.

³² Si tratta qui chiaramente di due accezioni diverse di diritto, il diritto come insieme di norme e il diritto soggettivo. L'ambiguità della terminologia non cancella il fatto che l'uso della forza sia di per sé problematico. Per una sintesi chiara del discorso su diritto e guerra v. N. BOBBIO, “Diritto e guerra”, in op. cit., pp. 953-972.

³³ Anche Bobbio (“Ragione dell'uomo e ragione dello Stato”, in op. cit., p. 623) concorda che finché ci saranno gli Stati, il contrasto fra etica e politica è destinato a durare. Bobbio si rassegna, considerando la proposta anarchica una reazione emotiva che produce un rovesciamento dialettico, ma tutto sommato che

politica, tra etica e la componente che, nelle forme previste, produce il diritto e deve preoccuparsi di osservarlo, va risolta.

Krippendorff, pur non dichiarandosi anarchico, ritiene si debba cominciare a svincolarsi dalla forma Stato, storicamente e attualmente fondata sulla violenza. Soprattutto, quello che gli sta a cuore è che l'etica assurga finalmente a criterio di riferimento, normativo e di prassi.

Questo naturalmente è molto più facile a dirsi che a farsi. Consapevole di non poter fornire una soluzione immediata, ma solo la proposta di inizio di un percorso, Krippendorff si mette alla ricerca di modelli alternativi possibili, in cui il paradigma etico è il principio di orientamento.

X. MODELLI ALTERNATIVI

La storia non fornisce solo esempi di immoralità e prevaricazione, ma anche spunti concreti per ipotizzare che in contingenze future analoghe possa prevalere una logica diversa. Uno dei motti preferiti di Krippendorff è: “Storia è ciò che è stato possibile”, anche se non si è realizzato. Per esempio, gli Stati Uniti o la Francia senza esercito, o più recentemente la RFT.

Negli importantissimi *Federalist Papers*, il documento che raccoglie il dibattito sopra la futura Costituzione degli Stati Uniti, si vede chiaramente che l'istituzione di un esercito permanente suscitava molte perplessità. Successivamente prevalse il timore dell'“irresponsabilità” del popolo da parte dell'élite al comando. Una volta istituito, l'esercito crebbe rapidamente, fu affiancato dalla marina e gli Stati Uniti iniziarono a estendere il loro controllo molto al di là dei propri confini³⁴.

Anche nella Francia rivoluzionaria in un primo momento si pose l'alternativa fra un progetto liberale, pacifista e di fraternità e quello dittatoriale e di conquista. L'Assemblea Nazionale nel maggio del 1790 dichiarò la sua rinuncia a qualsiasi guerra finalizzata alla conquista. Mirabeau nel gennaio del 1791 pensava che fosse possibile abbattere ogni frontiera e fare dell'umanità un'unica famiglia³⁵. Quello che seguì notoriamente furono il Terrore e poi Napoleone.

Nei primi anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale i tedeschi non volevano più sentir parlare di guerra e di eserciti³⁶. Fu Adenauer, per far sì che la Germania tornasse a contare qualcosa a livello internazionale, a preparare con astuzia il

non porta a niente – cfr. N. BOBBIO, “Diritto e guerra”, in op. cit., p. 966 segg. Krippendorff non è disposto a rassegnarsi, ritiene che si possano trovare vie alternative e appunto ne suggerisce alcune, anche se molto da elaborare.

³⁴ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., pp. 103-121.

³⁵ Idem, p. 294-295.

³⁶ Nel 1949 il politico conservatore Franz Joseph Strauß pronunciò la frase: “Che gli si stacchi la mano a chi intenda prendere il fucile in mano un'altra volta!”, cit. in F. VILMAR, *Rüstung und Abrüstung im Spätkapitalismus. Eine sozio-ökonomische Analyse des Militarismus*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg, 1973, p. 195.

terreno per la costituzione di un esercito nazionale, sia pure sotto tutela degli alleati occidentali³⁷.

Il criterio del successo storico non può tuttavia essere assunto a norma universale. La guerra non deve continuare a essere fonte del diritto, né quella esterna, contro altri Stati, né quella interna, contro i cittadini. Essa stabilisce solo chi è più forte, non chi ha veramente ragione, e di fronte alla guerra atomica il diritto è impotente³⁸.

XI. CRITERI PER UN DIVERSO FONDAMENTO DEI RAPPORTI UMANI

Il criterio di norma universale di Krippendorff è invece quello dell'imperativo categorico kantiano, secondo cui l'uomo non può mai essere solo un mezzo, ma deve essere sempre un fine.

L'esempio di Kant illustra bene la posizione di Krippendorff. Gli argomenti che egli adduce per sostenere la priorità dell'etica come criterio normativo sono tanto potenti, quanto lontani dall'esperienza immediata. La morale per Kant si colloca in un *a priori* che in quanto tale, lo dice il filosofo stesso, non ha nulla a che vedere con circostanze e interessi particolari³⁹.

Krippendorff cammina su un filo. Il suo discorso appare talvolta troppo alto per poter essere seguito, nel considerarlo la razionalità inclina verso il no e l'animo verso il sì. Quando menziona il Platone della *Repubblica* e del *Gorgia*, la necessità di re filosofi perché vi siano buone leggi e una buona prassi, ricorda anche che Platone si aspettava di essere deriso per la sua proposta. Essa però, spiega Krippendorff, va intesa in altro senso, quello delle priorità necessarie di una buona politica⁴⁰ e di una buona legislazione.

XII. L'ETICA DI MAX WEBER

Che cosa opporre allora a chi crede nella forza materiale? Cosa obiettare a Max Weber, alla tesi da tanti condivisa, dello Stato come detentore del monopolio dell'uso della forza e della necessità di un'etica della responsabilità⁴¹? Per Max Weber è secondario che l'etica che lui propone conduca a risultati non etici, quando per esempio si decide una guerra con tutte le sue conseguenze. L'altra etica cui Weber allude, quella della convinzione, può condurre a risultati ancora peggiori. Questo può accadere se si evita di intervenire con i mezzi ritenuti più adeguati alla tutela di interessi legittimi, mezzi che appunto possono non essere etici.

³⁷ E. KRIPPENDORFF, *Lo Stato e la guerra*, cit., pp. 75-76.

³⁸ N. BOBBIO, "Diritto e guerra", in op. cit., p. 966.

³⁹ I. KANT, „Kritik der praktischen Vernunft“, in *Werke*, Band 7, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 1977, p. 108 e passim.

⁴⁰ E. KRIPPENDORFF, *L'arte di non essere governati*, cit., p. 43.

⁴¹ Il riferimento qui è alla famosa conferenza *La politica come professione*: M. Weber, *Politik als Beruf*, in *Gesammelte politische Schriften*, a cura di J. Winckelmann. Mohr, Tübingen, 1988, pp. 505 segg.

Nulla si può opporre a Max Weber, se si rimane all'interno della sua logica stringente. Se invece se ne esce con un colpo d'ala, si intravedono nuove possibilità⁴². Weber si colloca nella linea tradizionale, secondo cui lo Stato e il diritto si basano sulla forza, minacciata come sanzione, oppure praticata.

L'idea soggiacente alla posizione weberiana (e machiavellica, hobbesiana, etc.) è che l'essere umano è cattivo per natura, o per lo meno non sufficientemente buono per rispettare le leggi senza coazione. Senza le leggi e la forza per farle applicare, la convivenza equivale al caos.

Vi è però anche un caos dall'alto, quello del potere e dei suoi abusi, fino all'esempio estremo del dittatore carismatico. Weber dimentica il potere della struttura⁴³, che possiede una propria dinamica e può portare a risultati molto diversi da quelli auspicati. Per Krippendorff la sola esistenza dell'esercito garantisce l'anomia, potenzialmente e, prima o poi, concretamente.

XIII. GANDHI CRITICO DI MAX WEBER

Si può allora rovesciare l'argomentazione di Weber, e chiedersi non se pochi santi debbano imporre una legge ideale, ma se pochi lupi sono sufficienti perché tutti debbano adattarsi a una legge per lupi⁴⁴. Proprio questo è ciò che fece Gandhi, che anziché dalla logica dell'antropologia negativa, si pose nell'ottica della giustizia e della dignità degli ultimi, affinché anche questi possano contribuire al benessere di tutti.

Gandhi era un avvocato, conosceva il diritto e le sue contraddizioni. Conosceva naturalmente le ragioni giustificative dell'istituzione Stato, ma la sua esperienza gli diceva che esso in realtà rappresentava la violenza in una forma concentrata e organizzata⁴⁵. Nello Stato i mezzi vengono piegati alle esigenze dei fini, che non sono certo l'interesse comune, ma gli obiettivi di chi dirige le istituzioni statali.

Importante è comprendere, nell'ottica gandhiana, la distinzione tra etico e legale. Un mezzo può essere legale, ma non etico. Solo il mezzo etico genera un fine etico. Un fine ritenuto buono, ma che non è etico, in realtà non è buono e non può sanare un'istituzione.

Proprio per senso di responsabilità un politico etico non deve praticare l'etica della responsabilità, le cui conseguenze sono diaboliche, essendo insite nel patto con il diavolo che implica il praticarla⁴⁶. Responsabilità per Gandhi è badare che i mezzi siano conformi ai fini. Comportarsi in modo diverso significa spargere i semi di un disastro futuro.

⁴² J. ASSMANN, Introduzione a D. CONRAD, op. cit., p. 20 segg.

⁴³ C.V. FERBER, *Die Gewalt in der Politik*, Kohlhammer, Stuttgart, 1970, pp. 55 segg.

⁴⁴ D. CONRAD, cit., p. 147.

⁴⁵ M. GANDHI, cit. da D. CONRAD, op. cit., p. 84.

⁴⁶ È Max Weber che parla di patto con il diavolo. Tutto il ragionamento su Gandhi e Weber si trova in D. CONRAD, cit., libro che Krippendorff recensisce in termini di approvazione.

Max Weber pensava a un livello molto superiore rispetto a quelli di un comune politico e metteva senza dubbio l'accento sull'etica, anche se in una forma che né Gandhi, né Krippendorff possono condividere. Dalla loro ottica, la posizione di Weber appare essere quella di chi prende atto della realtà della prassi politica come conquista, mantenimento e perdita di potere, e attorno a questa constatazione costruisce la sua teoria.

Si torna alla riflessione kantiana dell'etica, che deve fondarsi a priori, svincolata dalle contingenze. L'etica della responsabilità si immerge nella contingenza, cercando di prevedere le conseguenze delle proprie azioni. Questo però significa entrare in una catena infinita di previsioni, perché alle nostre azioni corrispondono reazioni altrui e a quelle, ulteriori reazioni nostre, e così via. Il tutto sfocia nell'imprevedibilità di cosa si va a generare.

Al contempo, l'etica della responsabilità pretende di assumersi la responsabilità anche dei comportamenti altrui, è una specie quindi di individualismo metafisico⁴⁷, un'esaltazione di se stessi, un'assunzione di un ruolo molto al di là della propria competenza.

XIV. ARISTOTELE: PRIMA L'ETICA

Anche il diritto non può proporsi di risolvere la complessità della vita. Dato che è impossibile prevedere cosa comporterà l'applicazione di una norma alle tante fattispecie concrete, il criterio migliore è che nel formularla ci si ispiri all'etica, cioè al principio dell'interesse generale.

L'*Etica Nicomachea*, che Aristotele considerava un'introduzione alla *Politica*, si conclude con l'affermazione che la politica deve servire a creare le condizioni per la felicità dei cittadini. A tutto il discorso politico, Aristotele premette un discorso sull'etica. Può il diritto ignorarla?

Così come Weber individua due tipi di etica, sappiamo che di etica si può parlare in tanti modi. Non c'è limite ai sofismi dialettici, ed ogni affermazione è logicamente confutabile. Sul piano del linguaggio e del dibattito polemico, vero e falso sono concetti relativi.

XV. SUPERARE LO STATO

Krippendorff non è un relativista, né un nichilista. Parte dalla storia e, da uomo di cultura, sa che il nostro (relativo) libero arbitrio e le nostre (relative) capacità sono sufficienti per suggerirci alternative a uno stato di fatto e di diritto che giudichiamo tutti, in un modo o nell'altro, assolutamente insoddisfacente.

⁴⁷ Conrad, cit., p. 118.

Il suo è un discorso dapprima indicativo, poi prescrittivo. Lo Stato nasce dalla violenza e vive basandosi su di essa. Lo Stato non è violento in tutti i suoi aspetti, riconosce senza difficoltà⁴⁸, ma è comunque sempre pronto a ricorrere alla forza. Stabilisce leggi, ma se ne chiama sostanzialmente fuori. Pretende eticità, ma non si cura di applicarla a sé, anzi rivendica un'amoralità di principio. Il creatore del *nomos* vive nell'anomia e dell'anomia. Può la sua legittimità non risentirne e con essa il diritto che promana dalle sue istituzioni competenti?

Prescrittivo Krippendorff lo è, in definitiva, solo sulla questione etica, ma su questa non transige. Si rende conto delle difficoltà, conosce bene le motivazioni del realismo politico, la volontà di potenza⁴⁹, ma anziché prenderle come dati di fatto e su questo costruire un discorso, ne contesta la giustezza e cerca altre vie.

Di definire cosa intende per etica si cura fino a un certo punto. In questo non è sottile, ma pratico. Etico non è solo ciò che promuove il benessere materiale delle persone, ma ancor più ciò che lascia loro la libertà di decidere la propria vita.

Il criterio di orientamento devono essere le persone concrete che fanno parte di una comunità, le quali non possono essere ridotte a puri mezzi di soddisfazione delle bramosie dei potenti⁵⁰. Non c'è diritto che osi affermare una cosa diversa. Lo Stato, che privilegia la propria sopravvivenza rispetto a quella dei cittadini, non è all'altezza delle aspettative. Solo se si comportasse eticamente lo sarebbe.

Circa le modalità di superamento dello Stato, Krippendorff non dà molte indicazioni. È un auspicio, e al di là di questo, egli pensa che "piccolo è bello"⁵¹, ovvero che le comunità di piccole dimensioni permettono un migliore controllo sociale dei governanti e un operare a tutti i livelli più vicino alle necessità dei cittadini.

XVI. EDUCARE LO SPIRITO SU MODELLI ECCELLENTI

Molte più parole spende invece sull'educazione dello spirito, la sola che permetta di non essere governati⁵², ovvero di essere padroni di sé e non strumenti nelle mani altrui.

Per Platone spetta al legislatore educare alla virtù⁵³; lo stesso legislatore non può permettersi quindi di non praticarla.

⁴⁸ E. KRIPPENDORFF, „Bemerkungen zu Herfried Münklers kritischer Auseinandersetzung“, *Friedensanalysen*, 1987, 21, pp. 145-150.

⁴⁹ Cfr. soprattutto H. MORGENTHAU, *Politics among Nations: the Struggle for Power and Peace*, McGraw-Hill Higher Education, Boston, 2006.

⁵⁰ “Ora noi diciamo che questi non sono governi, e che non sono vere leggi quelle che non vengono stabilite nell'interesse comune di tutta quanta la cittadinanza [...] Questo noi diciamo, perché non vogliamo conferire nel tuo Stato le pubbliche cariche ad alcuno [...] ma chi si mostrerà rispettosissimo delle leggi stabilite [...] deve avere prima d'ogni altro l'ufficio di primo servitore delle leggi.” Platone, “Le Leggi”, in: *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze 1983, p. 1235.

⁵¹ E. KRIPPENDORFF, *L'arte di non essere governati*, cit., pp. 74-86.

⁵² Da cui il titolo dell'opera appena citata, ripreso da un'espressione di Foucault.

A Krippendorff sicuramente piacerebbe incontrare un tale legislatore in carne ed ossa. In attesa di cotanto uomo, si incarica di fare la sua parte, ricordando alcuni esempi da cui trarre ispirazione.

Jefferson, per esempio, nemico della schiavitù e del potere, nato per lo studio e costretto dai tempi a occuparsi di politica⁵⁴, un po' come secondo l'opinione prevalente fu il caso di Platone⁵⁵, che avrebbe preferito limitarsi alla filosofia, se i suoi legislatori e governanti fossero stati migliori. Nel 1779 Jefferson redasse una bozza di legge sulla cultura, indicando tra gli scopi di questa il mettere in grado le persone di riconoscere e preparare al governo coloro "dotati dalla natura di genio e virtù, ... indipendentemente dalla ricchezza, dalla nascita e da altre circostanze casuali"⁵⁶.

Goethe, che nella piccola Weimar da ministro con vari ambiti di competenza, aveva preso molto sul serio il suo incarico politico. Nella sua visione lo Stato non poteva essere un fine per sé, ma un mezzo soprattutto per lo sviluppo della personalità dei suoi cittadini⁵⁷. In tal senso aveva cercato di operare, creando i presupposti amministrativi e giuridici perché essi potessero vivere secondo i principi di ordine e libertà, rispecchiando l'ordine universale.

San Francesco, evidentemente non un politico né un legislatore, e tuttavia ritenuto da Krippendorff "un contemporaneo", un possibile ispiratore di un'esistenza, in tutti i suoi sensi, basata su altri principi⁵⁸. Senza dipingerlo per quello che non fu, Krippendorff ci dice che basta considerare la sua vita e applicarla al campo che si voglia, per cogliere la differenza con le prassi comuni. La sua cosmologia si sottrae alla ragione strumentale⁵⁹ e ci parla di un tessuto onnicomprensivo, che unisce tutto l'universo e le diverse forme che lo abitano. La rinuncia ai benefici della sua nascita benestante mostra che solo il totale disinteresse personale permette l'azione nell'interesse di tutti (si pensi alle varie lobby che si aggirano nelle stanze del potere per ottenere benefici legislativi!). Nella sua umiltà non si permise di dare consigli a una Chiesa in decadenza, ma fece della sua vita la norma da seguire.

Confucio, il cui intento consistette nel legittimare lo Stato attraverso l'etica⁶⁰. L'ordine giuridico, come per Goethe, deve essere un riflesso di quello cosmico e si deve incarnare nella figura del governante, che lo rappresenta degnamente, solo se è disinteressato e sempre al servizio del dovere. Il diritto non è né un'astrazione, né un

⁵³ È il tema delle *Leggi*, come ricorda J.M. FARAMIÑÁN GILBERT in "Concept de la Justice de Platon dans le monde juridique di XXI siècle", in: *Platon 2013. Colloque International*, 29 nov. – 1 déc. 2013, p. 556 e seg. La stessa idea Platone la esprime anche nel *Politico*.

⁵⁴ E. KRIPPENDORFF, *Jefferson und Goethe*, Europäische Verlagsanstalt, Hamburg, 2001, pp. 169 segg. e 184.

⁵⁵ Così ad esempio G. COLLI, *Platone politico*, Adelphi, Milano, 2007.

⁵⁶ E. KRIPPENDORFF, *Jefferson und Goethe*, cit., p. 189

⁵⁷ E. KRIPPENDORFF, *Politik gegen den Zeitgeist*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1999, p. 217.

⁵⁸ E. KRIPPENDORFF, *Franz von Assisi*, Patmos, Düsseldorf, 2008.

⁵⁹ Cfr. M. HORKHEIMER, *Zur Kritik der instrumentellen Vernunft*, Fischer, Frankfurt/M., 1967.

⁶⁰ E. Krippendorff, *L'arte di non essere governati*, cit., pp. 87 segg.

insieme di norme, ma vita vissuta nella persona di chi governa, la cui virtù ha il potere di rendere buono il popolo. Solo chi è in grado di governare sé stesso, può governare gli altri, chi non è padrone di se stesso, perché vuole esserlo di altri? - Si provi per un attimo a riflettere che forza avrebbe un diritto promanante da persone di questo calibro.

Lao-Tse, una figura di cui si sa poco, eppure uno dei saggi più rispettati. Contemporaneo di Confucio, essendo ambedue vissuti nel VI secolo a.C. Gli 81 aforismi che di lui ci restano ci parlano di un'armonia basata nella misura. Tradotto in termini legislativi questo significa: poche leggi, equilibrate, che promuovano la sobrietà e il sapersi accontentare di vivere con giustizia nel proprio ambito. Come nel caso di Confucio, chi governa deve incarnare questi principi.

Ashoka, re indiano vissuto nel III secolo a.C. La sua legislazione, e la sua propria vita, si ispirarono al buddismo. Regole morali che includevano l'aiuto ai poveri e la rinuncia alla violenza, promuovendo la tutela di tutto ciò che vive, quindi anche di animali e ambiente naturale. – Che cosa impedisce ai nostri legislatori di fare altrettanto, quando siamo sull'orlo della catastrofe planetaria? Non sarà per caso la loro mancanza di etica, che si traduce in leggi di pseudotutela ambientale derivate da sterili meeting internazionali?

E ancora Gandhi, per esempio in tema di diritto penale: l'unica differenza fra un delinquente e una persona "normale" è di gradazione⁶¹. Evangelicamente: "Scagli la prima pietra ...", magari considerando la differenza di vissuto e di educazione tra chi dispone di tutti i mezzi di cui ha bisogno e chi sperimenta da sempre la fame e l'emarginazione. – Quale etica ha prodotto la famigerata legge Bossi-Fini, per cui un naufrago di Lampedusa solo se affoga non è un fuorilegge⁶²?

XVII. A MODEST PROPOSAL

Nulla di nuovo sotto il sole, nel discorso di Krippendorff. Uno dei molti che tornano periodicamente a parlare di etica.

Il guaio è che le verità perenni non periscono. E se cominciassimo a prendere come ipotesi di lavoro l'idea che è l'etica che tiene unito il mondo?

Anche questa non è forse un'ipotesi nuova, ma probabilmente ancora un po' sottovalutata. *Ad maiora*.

⁶¹ Idem, p. 101 segg.

⁶² In Italia, in base alla legge 30 luglio 2002, n. 189, comunemente chiamata Bossi-Fini dai nomi dei politici proponenti, un extracomunitario, anche se profugo, che entra per la seconda volta nel paese senza permesso, commette un reato.

EKKEHART KRIPPENDORFF E L'ANTINOMIA GIURIDICA FRA ETICA E STATO

Abstract: tradizionalmente l'etica e lo Stato appartengono a due ambiti normativi differenti. Pensatori del livello di Sant'Agostino, Lutero e Hegel hanno negato il fatto che il potere terreno, lo Stato, sia tenuto ad obbedire ai principi etici. Il politologo e ricercatore per la pace tedesco Ekkehart Krippendorff, dopo un'analisi della genesi e dello sviluppo dello Stato moderno, ritiene che un'istituzione basata sulla violenza sia dannosa e debba essere superata. Con un'argomentazione colta e originale propone modelli alternativi di stili di vita basati sull'etica. La critica si incentra in particolare sul concetto di etica della responsabilità di Max Weber, che al fin dei conti giustifica gli abusi del potere. Per Krippendorff l'etica deve tener conto delle necessità dei cittadini e non privilegiare le ambizioni e i capricci dei potenti. L'etica deve essere il fondamento della vita politica, sociale e della legislazione.

Parole chiave: etica. Stato. Diritto.

EKKEHART KRIPPENDORFF Y LA ANTINOMÍA JURÍDICA ENTRE LA ÉTICA Y EL ESTADO

Resumen: tradicionalmente la ética y el Estado pertenecen a dos ámbitos normativos diferentes. Pensadores de la envergadura de Agustín, Lutero y Hegel han negado el hecho de que el poder terrenal, el Estado, tenga que obedecer a los principios éticos. El politólogo e investigador para la paz alemán Ekkehart Krippendorff, después de analizar el génesis y el desarrollo del Estado moderno, piensa que una institución basada en la violencia es dañina y debe ser superada. Con una argumentación culta y original propone modelos alternativos de estilos de vida basados en la ética. Particularmente la crítica se encetra en el concepto de ética de la responsabilidad de Max Weber, que en resumidas cuentas justifica los abusos del poder. Para Krippendorff la ética debe tener en cuenta las necesidades de los ciudadanos y no privilegiar las ambiciones y los caprichos de los poderosos. La ética debe ser el fundamento de la vida social, política y de la legislación.

Palabras claves: ética. Estado. Derecho.

EKKEHART KRIPPENDORFF AND THE JURIDICAL ANTINOMY BETWEEN ETHICS AND THE STATE

Abstract: traditionally ethics and the State belong to two different normative spheres. Thinkers as excellent as Augustine, Luther and Hegel denied the fact that mundane power, the State, has to comply with ethical principles. The German professor of politics and peace researcher Ekkehart Krippendorff, after analyzing the genesis and development of modern State, thinks that as an institution based on violence, it is harmful and should be overcome. With educated and original arguments he proposes alternative models of life style based on ethics. He particularly criticises Max Weber's ethics of responsibility, which at the end justifies the abuses of power. Krippendorff

believes that ethics has to take into account the necessities of the citizens, instead of privileging the ambitions and the whims of powerful people. Ethics has to be the fundament of social and political life, as well as of law.

Keywords: ethics. State. Law.

Nota recibida: 30.6.2013.

Nota aceptada: 30.9.2013.